

STORIA

Olivetti e il capitalismo dal volto umano

Adriano Olivetti - morto 60 anni fa, il 27 febbraio 1960 - torna «simbolicamente» nell'albo dei giornalisti del Piemonte. Lo ha deciso il Consiglio dell'Ordine che ha re-iscritto una ventina di giornalisti ebrei, che furono espulsi dalle leggi razziste-fasciste del 1938. A Olivetti, tra i protagonisti della rinascita del dopoguerra, è dedicato un prezioso libretto del professor Giorgio Campanini, «Adriano Olivetti. Il sogno di un capitalismo dal volto umano» (Studium, Roma 2020). Nasce a Ivrea l'11 aprile 1901 dall'ebreo Camillo, fondatore della Olivetti, e dalla valdese Luisa Revel. Non riceve alcuna educazione religiosa. Dopo Caporetto si arruola volontario negli Alpini, ma non combatte perché la guerra finisce prima. Natalia Ginzburg in «Lessico famigliare» lo ricorda «in casa nostra, vestito da soldato, barba incolta e ricciuta, di colore fulvo, lunghi capelli biondo fulvi, grasso e pallido. Non ho mai visto una persona in grigioverde e con pistola alla cintola più goffa e meno marziale di lui, un'aria malinconica, timido e silenzioso, occhi celesti freddi e sognanti». Collabora tra l'altro a «Tempi Nuovi», settimanale progressista e antifascista promosso dal padre; entra in contatto con Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Dopo la laurea nel 1924 in Ingegneria chimica al Politecnico di Torino e un soggiorno negli Stati Uniti, nel 1926 entra all'Olivetti come operaio. Direttore (1932) e presidente (1938), lancia la prima macchina da scrivere portatile. Si oppone al fascismo ed è vicino a Giustizia e libertà. Nel 1931 la questura di Aosta lo definisce «sovversivo». Poi i rapporti migliorano ma le guerre di Africa, Spagna e mondiale e le leggi razziali lo spingono all'aperto antifascismo. Nel 1945 pubblica «L'ordine politico delle Comunità», base per un'idea federalista dello Stato che si fonda sulle comunità, unità territoriali omogenee e autonome; nel 1948 fonda a Torino il Movimento comunità che 1958 si presenta alle elezioni ottenendo due seggi, tra cui Olivetti, che è anche sindaco di Ivrea nel 1956 ed è il principale azionista de «L'Espresso», fondato nel 1955 da Arrigo Benedetti ed Eugenio Scalfari. Crea una fabbrica nuova e unica al mondo in un periodo in cui si fronteggiano minacciosamente capitalismo e comunismo. Olivetti crede possibile - ed è la tesi del libro di Campanini - creare un equilibrio tra profitto e solidarietà sociale, tra lavoro, felicità, efficienza. Gli operai vivono in condizioni migliori rispetto a quelli

delle altre grandi fabbriche: stipendi più alti, case e asili vicino alla fabbrica, rispetto dell'ambiente; durante le pause i dipendenti possono andare in biblioteca, ascoltare musica, seguire dibattiti; non c'è una divisione netta tra ingegneri e operai; conoscenze e competenze sono alla portata di tutti. Nel 1953 apre una fabbrica di calcolatrici a Pozzuoli con salari e assistenza sopra la media. L'Olivetti è presente sui maggiori mercati internazionali, ha 36 mila dipendenti. Nel 1949 si converte al cattolicesimo «per la convinzione della sua superiore teologia» ed è affascinato dal personalismo di Emmanuel Mounier che incontra a Torino il 30 novembre 1947: Olivetti lo presenta a una conferenza dell'Unione culturale a Palazzo Carignano. La proposta di Olivetti - sostiene Campanini, già docente all'Università di Parma e autore, con Francesco Traniello, del fondamentale «Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia» - si colloca «all'interno della società industriale e dell'economia di mercato, ma impone il superamento dello status quo in tre fondamentali dimensioni: a) instaurare nuove relazioni industriali con la partecipazione di dirigenti e lavoratori agli utili e alla gestione dell'azienda; b) nuovo assetto del territorio attraverso le «Comunità» di limitata dimensione, con relazioni personalizzate e annullando la 'lontananza' dei cittadini dal potere; c) nuova visione della città, ristrutturata in modo da incentivare la socializzazione e da favorire le relazioni. Un nuovo modo di lavorare, di concepire e di vivere la città; di organizzare il potere: è la sostanza del messaggio di Adriano Olivetti». Uomo di impresa aperto e illuminato, spiega Campanini, «intuisce la necessità di una radicale trasformazione del lavoro industriale e vi si impegna nella duplice direzione dell'umanizzazione della fabbrica, riducendo anche i tempi di lavoro, e della crescita culturale e umana dei lavoratori. Proprio perché è 'uomo della tecnica', coinvolto nella Terza rivoluzione industriale, introduce nel mondo del lavoro una serie di importanti innovazioni sino ad assumere la figura e il ruolo di un vero e proprio 'riformatore sociale', sia pure nell'area ben determinata di Ivrea». È il «capitalismo dal volto umano», come afferma il titolo.

Pier Giuseppe ACCORNERO

Il libro

G. Campanini
Adriano Olivetti. Il sogno di un capitalismo dal volto umano
 Studium, pp. 101, euro 12

